

17 6 NOV 1932

CORRIERE UNGHERESE

Budapest in poche righe

Il paese di cuccagna - Tutto lo scibile per pochi fillèr - Una laurea per trenta centesimi

(Dal nostro corrispondente)

BUDAPEST, 15. — Il cielo si è fatto grigio, di quando in quando una pinguina splenetica; le foglie delle piante rampicanti che vivono giù dalla roccia, dalla Fortezza al Danubio, si sono fatte prima rosse, poi rosce, poi gialle ed ora incominciano — una qui, una là — a fare dei rapidi voli ed a stendersi a terro come piccoli cadaveri sanguinosi.

I giardini pubblici sono ancora romantici gli alberi, con i loro mille toni, respingono ancora i frigidì amori delle cornacchie, che amano grachiare soltanto sui rami scheletrati dal gelo; ma sulle panchine si scorgono ormai pochi gruppi di giocatori di scacchi e poche coppie di amanti. Le panchine sono gonfie d'umidità, i cuori intagliativi che temperini innamorati stillano.

Nelle vetrine di via Rákóczi o della City, pellicce, pellicce e pellicce fanno pompa di sé. L'inverno viene.

L'inverno viene e il benestante si compera la pelliccia nuova: ma che cosa può fare il popolo? In altri paesi si arresta, s'imbizzarrisce, teme e si ribella, come se il freddo e le intemperie dipendessero dal Governo.

Qui, il popolo tenta di porre rimedio all'inevitabile male. L'ungherese, checché possa sembrare e nonostante la propria fama di popolo orientale, ha la vena di quell'umorismo che è un indice infallibile di forza vitale e di coraggiosa iniziativa. L'inverno viene? Le cinture sono strette? Non si può rinunciare a vivere? Embè, si creano le istituzioni «fillères», «Centesimo».

La parola è venuta fuori da un concorso, indetto per battezzare degnamente i treni popolari domenicali che quest'estate, sul tipo di quelli italiani, hanno portato a zonzo per pochi pengò i cittadini magiari a sparsarsela allegramente ed istruttivamente. Furono chiamati «fillères gnors»: diretti del centesimo.

Una volta tanto, la parola è stata doppiamente efficace.

Essa ha dato il la delle idee economiche geniali.

Oggi, a Budapest, di «centesimo» c'è un po' tutto quanto.

Sebbene la vita non sia eccessivamente cara a Budapest, tali sono le condizioni dei più, che ogni prezzo è considerato eccessivo. Il passo è sempre più lungo della gamba.

Bisognava dunque provvedere, almeno per coloro nelle cui tasche il denaro entra solo in piccolissime frazioni.

A stipendi «fillères», possibilità... a centesimi.

E così è stato fatto.

Nel grande negozio, che occupa due ripiani di un grande palazzo, sono stati installati tanti padiglioni, dove vengono vendute le più disparate merci ed i più diversi prodotti. E tutti a prezzi da far pensare all'anteguerra. Basti dire che, nella macelleria, la carne di vitello di primissima qualità, costa, come prezzo massimo, un pengò, pari a tre lire.

Là dentro, tutto è «fillères», dal pane alla stoffa, dal profumo alle scarpe, che, più che decenti, non vi costano che — prezzo massimo anche questo — qualcosa come venticinque lire.

Ma non è tutto qui. Al primo piano vi è il più economico ristorante del mondo.

Ebbene, nel «Ristorante del centesimo», si può pranzare con 28 fillèr: settanta centesimi. Per questa somma, ad esempio, vi danno un «gulyàs» magiario contenente anche tre etti di vitello di prima qualità.

C'è la «pellicceria del centesimo», dove comperate per centocinquanta lire italiane una pelliccia da signora e dove per dieci pengò vi arrangiano un antico rimasuglio di granaio fa-

condolo sembrare la più moderna delle pelliccette di stagione.

Qui vige il sistema delle rate: vi sono coloro che fanno le «rate del centesimo». Per poche decine di lire al mese vi potete mettere insieme una casa ed un guardaroba da milionario. L'altro giorno, un signore si è presentato al magazzino dove vige il sistema delle «rate del fillèr», per prendervi una pelliccia, in vista del rigido inverno. Dopo una scelta di ben tre ore ed una interminabile lite su prezzo base, il padrone ha fatto questa sintomatica domanda al suo cliente:

— Scusi, signor Schwartz, in quante rate vuole che stabiliamo il pagamento della prima rata di venti lire?

Ci sono i «fillères borbély» — barbieri del fillèr — dove ogni operazione figheresca costa un decimo delle tariffe vigenti negli altri negozi, o poco meno. Sono piovuto una volta, per caso, da un «barbiere del centesimo» ed ho dovuto constatare che, per la somma di sessanta fillèr, pari a lire una e ottanta, ho avuto la gioia di farmi tosare i capelli, radere la barba, lavarmi il capo con il bay room, asciugarmelo con fon, nel modo migliore che mai mi sia capitato.

Dieci fillèr la barba, quaranta i capelli, venti lavatura e asciugatura.

Volendo, veramente a Budapest si può vivere a spiccioli: e tuttavia, a fare i propri conti, si trova il modo di spendere, senza... strapazzarsi, il triplo che nelle nostre grandi città.

Ad approfittare di queste possibilità spicciolate sono invitati tutti, ma non tutti possono cedere a certe lusinghe. Si sa. La vita è fatta tutta di... spese di rappresentanza.

Per attrarre sempre maggior clientela, i negozi «fillères» ne inventano delle belle: a Debrecen, un ristorante acquista molti biglietti della lotteria e rende compartecipi del premio i clienti.

A Budapest, dove la gente è sensibile a certi complimenti, un Figaro del Centesimo ha esposto nella propria vetrina la seguente scritta:

«Tutti coloro che si serviranno di noi fruiranno del vantaggio di essere chiamati «signor dottore».

Il negozio è sempre stipato di clienti. Per trenta centesimi — una barba — si ottiene una laurea ad honorem.

FRANCO VELLANI DIONISI